

Sig. Brian MULRONEY (Primo Ministro, Canada) (interpretazione dal francese): La settimana scorsa, nel giorno della Rimembranza, mentre mi raccoglievo al Cenotaphe di Ottawa, il primo soffio del vento invernale portava i suoni del cannone e della tromba, la musica del sacrificio e del dolore. Pensavo allora ai 100.000 giovani canadesi che riposano sepolti a Vimy, a Dieppe, a Ortona e in altri campi di battaglia europei. Pensavo ugualmente ai monumenti simili di Londra, di Leningrado e di Berlino e alle tombe del Milite Ignoto di Washington e di Parigi. Ancora una volta mi sono ricordato della nostra storia comune, le esperienze condivise, quelle buone e quelle cattive e l'importanza delle poste in gioco che confrontano tutti noi canadesi, americani e europei nella costruzione della nuova Europa.

Il Canada, Signor Presidente, è effettivamente un paese del Nord America, le cui radici si affondano profondamente nelle culture ricche e diverse dell'Europa. Abbiamo vissuto le lotte e i trionfi che hanno avuto l'Europa come teatro. I nostri valori si sono forgiati nel crogiolo del nuovo mondo, arricchiti a contatto con le persone venute da ogni orizzonte, ma ancora portano e sempre portano il segno dell'Europa.

I primi scambi commerciali di pelliccie e di legno si sono svolti con l'Europa e il nostro hinterland è stato scoperto dagli esploratori francesi, dalle compagnie britanniche della Hudson Bay. L'economia del Canada continua ad essere legata a quella dei paesi europei con investimenti e scambi commerciali reciprocamente vantaggiosi.

Le distruzioni di due guerre mondiali ci hanno insegnato che la sicurezza è indivisibile, che la pace nel Canada è minacciata se l'Europa è in guerra, che un colpo di fucile tirato sul Reno, l'Elba o il Danubio risuona nella valle del fiume San Lorenzo attraverso le piane delle praterie canadesi prima di ripercuotersi nella storia comune.

Il Canada in Europa ha interessi concreti, durevoli e assolutamente inaggirabili. Interessi di essere partner dell'Europa, di appartenere alla Alleanza Atlantica, i nostri rapporti con la Comunità Europea e l'importanza del ruolo che la CSCE da adesso in poi è chiamato ad avere.

Quindici anni fa, quando i dirigenti dell'Est e dell'Ovest si sono riuniti la prima volta sotto gli auspici della CSCE a Helsinki, l'Europa era in preda all'antagonismo e alla diffidenza. Hanno iniziato quel giorno un lungo processo di riconciliazione da cui dipendeva la nostra sicurezza e il nostro benessere per tutti. Alcuni non ci credevano, alcuni temevano che le promesse della CSCE fossero che dei pii desideri, che quei sogni di libertà, di democrazia sarebbero morti sull'arido terreno della geopolitica e della ideologia. I dirigenti dell'Ovest, di cui molti sono qui con noi e vedo il Presidente della Repubblica, la signora Thatcher, il Cancelliere Kohl, per nominare solo questi tre personaggi, i dirigenti dell'occidente sono rimasti assolutamente incrollabili nelle loro convinzioni. Grazie a questa potenza, a questa forza di una idea che non poteva essere sradicata e al coraggio di uomini come Havel, Antall e Mazowiecki e tantissimi altri che non sono oggi attorno a questo tavolo il sogno della CSCE si è avverato. E i sogni della CSCE si stanno realizzando e tutti applaudiamo al suo successo.

(Interpretazione dall'inglese): Signor Presidente, non ci sarebbe nessun Vertice ad inaugurare l'Europa se non fosse stata per la visione e il coraggio del Presidente Gorbatchev. Egli ha riconosciuto che il desiderio di pace si mantiene nei cuori e negli spiriti di ogni uomo e di ogni donna e a grande rischio nei confronti di se stesso, ha aperto le strade alla cooperazione lasciando alla storia la divisione Est-Ovest dell'Europa. Il suo modo di governare la situazione è stato assolutamente lo stesso assunto dal Presidente Reagan e dal Presidente Bush la cui decisione e la cui leadership costruttiva ha reso possibile il progresso che ci ha portato qui oggi.

Noi siamo riuniti in questo Vertice per celebrare un'Europa che finalmente è una pacifica e libera. Una Germania democratica unita è il simbolo della nuova Europa. Il Canada si congratula calorosamente con il Cancelliere Kohl e i suoi colleghi e si associa alla gioia di tutti i tedeschi per le loro conquiste storiche e il contributo che hanno dato alla pace e alla prosperità in Europa.

Il Vertice è la fine della guerra fredda, speriamo per sempre. Questo Vertice sancisce una struttura paneuropea e transatlantica che è il simbolo della libertà e della democrazia, della giustizia e di nuove opportunità. La dichiarazione dei rapporti amichevoli fra 22 ex avversari resa pubblica questa mattina stabilisce nuovi principi importanti. La riduzione storica delle forze convenzionali, nell'accordo firmato questa mattina, è un buon inizio e questo pacchetto di misure miranti a rafforzare la fiducia e la sicurezza che abbiamo davanti a noi, è un reale progresso per creare la fiducia che è la pietra miliare della pace. Il compito di assicurare a noi e ai nostri figli un futuro sicuro e prospero non è mai finito. La NATO continua ad offrire la stabilità necessaria in un mondo che cambia rapidamente; ma noi crediamo che la stabilità può essere raggiunta a livelli più bassi di forze nucleari e convenzionali. I negoziati per ridurre le armi strategiche vanno rapidamente conclusi, dobbiamo tornare a operare subito e rapidamente per abbassare ancora le forze convenzionali.

Nel frattempo noi abbiamo una istituzione da creare. Se la CSCE deve mantenere il suo pieno potenziale, la direzione politica continua sarà d'importanza cruciale. Il Canada appoggia la creazione di questa cornice per riunioni regolari fra capi di governo, ministri e funzionari. Il Canada appoggia ugualmente la convocazione di un foro parlamentare con rappresentanti eletti dei 34 paesi. I parlamentari canadesi parteciperanno in maniera attiva allo stabilimento del mandato del meccanismo di tale assemblea parlamentare. La CSCE ha ugualmente bisogno di promuovere la cooperazione ambientale tra i propri membri - in associazione con le organizzazioni esistenti - per far fronte a nuove minacce più inconvenzionali alla nostra sicurezza comune.

Noi stiamo entrando in un mondo dove le convenzioni della sovranità nazionale stanno diventando una base troppo stretta da cui risolvere i problemi sempre più ampi di portata regionale e globale: il deterioramento dell'ambiente, il debito, la crescita demografica, la droga e in molti casi i diritti umani.

Sig. Mulroney

Contrariamente ai dibattiti ora di moda, quello di cui noi siamo testimoni oggi non è la fine della storia, ma i limiti della geografia, il riconoscimento della portata della nostra interdipendenza. L'integrazione è accelerata nelle regioni dell'Asia, del Nord America e, in particolare, in Europa e fra regioni. Sono questi sviluppi positivi che gestiti in maniera saggia possono promuovere la prosperità e possono creare la pace.

Nello sforzo di integrare le regioni, ne proviene il rischio di esclusioni inavvertite, di creare un nuovo mondo di mura, un nuovo mondo di protezioni. Questo è un rischio che è nell'interesse di nessuno ignorare e nell'interesse di tutti limitare. Nello stesso tempo non dobbiamo ignorare le possibilità che i disaccordi attuali sulle politiche agricole possono mettere a repentaglio 40 anni di diplomazia economica e le regole del commercio internazionale. Dobbiamo risolvere la questione nel nostro proprio interesse economico e negli interessi dell'ordine internazionale.

L'ordine internazionale è influenzato in maniera disproporzionata dal carattere delle relazioni fra i paesi industrializzati. La storia ricorda che le Nazioni Unite non possono funzionare bene se questa regione è esclusa, e questa regione non avrà pace se le nazioni del mondo sono unite soltanto di nome, non di fatto. Il nostro compito qui, Signor Presidente, è di rafforzare la cooperazione regionale e a questo fine preciso creare le condizioni per cui le Nazioni Unite possano avere successo, obiettivo spesso frustrato nel passato dalle stesse tensioni che oggi stiamo seppellendo.

La fine della guerra fredda ci offre una opportunità di realizzare finalmente il potenziale notevole delle Nazioni Unite. I governanti che hanno creato le Nazioni Unite non erano dei sognatori. Erano delle persone realistiche che avevano visto le conseguenze di un mondo impazzito due volte in vent'anni. Hanno creato un sistema per incoraggiare le qualità migliori dell'umanità senza ignorare gli istinti peggiori della stessa. Al momento della conclusione della Conferenza di San Francisco, i venti freddi della guerra fredda hanno cominciato ad agitarsi e il ruolo della sicurezza collettiva delle Nazioni Unite chiave alla pace dell'umanità gradualmente si era gelato nella immobilità. La Vittoria sulla guerra era più difficile da raggiungere che la vittoria durante la guerra.

Con la reazione globale all'aggressione dell'Irak contro il Kuwait, abbiamo scoperto la capacità straordinaria delle Nazioni Unite intesa a proteggere la pace e l'ordine. Questa aggressione, se dovesse avere successo, potrebbe mettere a repentaglio il diritto internazionale, i principi di base della sicurezza collettiva contenute nella Carta delle Nazioni Unite. Quello che è in pericolo nel Golfo non è il petrolio, non è il territorio ma sono le fondamenta stesse della pace. E la ragione per cui la violazione flagrante dell'Irak delle norme di comportamento internazionale e decenza non possono essere permesse.

Signor Presidente, per decenni ci siamo armati in previsione dell'apocalisse sperperando per questo somme colossali. Ma proprio nel momento in cui sembrava possibile approfittare forse dei dividendi della pace eccoci di nuovo obbligati a spendere miliardi di dollari nel Golfo Persico. Il Canada da solo si accolla costi estremamente elevati. Se noi consideriamo l'insieme dei paesi della forza multinazionale, i costi ammontano a decine di miliardi di dollari già ora. Immaginate l'impatto che questi fondi potrebbero avere se servissero a cancellare i deficit dei nostri propri paesi. Immaginate il loro impatto se potessero servire a migliorare il destino degli abitanti meno privilegiati del terzo mondo. Immaginate il loro impatto se questi miliardi di dollari servissero piuttosto a accelerare la ricostruzione dell'Europa dell'Est e dell'Unione Sovietica. La situazione attuale nel Golfo Persico ci obbliga ad ammettere che un controllo migliore delle esportazioni di armi deve diventare questione e interesse del mondo intero. Perché è evidente che il sovrarmamento dell'Irak spiega in parte il grave problema nel quale viviamo. Bisogna rafforzare la collaborazione per impedire la proliferazione di meccanismi di distruzione di massa.

Per il bene del mondo intero è necessario che l'ONU possa imporsi in questo campo così come è necessario che possa far fronte a tutte le nuove minacce alla nostra sicurezza collettiva. Affinchè l'ONU possa assolvere integralmente il suo ruolo, è necessario che la CSCE possa cementare la comunità d'interessi dei paesi dell'Europa e dell'America del Nord.

Sig. Mulroney

Signor Presidente, questo Vertice non è soltanto un addio alla guerra fredda, è anche l'inaugurazione di una nuova Europa in pace con se stessa e associata alla creazione di un mondo pacifico e giusto e prospero. Ecco, Signor Presidente, la promessa che questo Vertice porta in sé. Ecco la promessa alla quale noi dobbiamo attenerci. Grazie.